

## LA GROTTA SOTTOMARINA DELLE CORVINE

(di Raffaele Onorato)

La Grotta sottomarina delle Corvine è stata scoperta ed esplorata dagli speleosub neretini nel 1982. La sua descrizione topografica ed il catastamento sono stati effettuati sul finire degli anni '80 (Onorato & Palmisano, 1988). Situata nella Cala di Uluzzu, nell'area marina antistante il Parco terrestre di Porto Selvaggio (Nardò, LE), la Grotta delle Corvine è la più grande tra quelle fino ad ora localizzate nella zona e tra le più grandi dell'intera area costiera salentina. L'ampio ingresso dell'ipogeo (alto circa 4 metri e largo 8) si apre a 12 metri di profondità, ed immette in una spaziosa galleria lunga più di 10 metri. La volta di questo primo ambiente ha una forma a botte, che denuncia la probabile origine freatica, e che richiama alla memoria, per conformazione e dimensioni, un tunnel autostradale.

Dalla galleria si accede in una grande sala, le cui dimensioni non possono essere colte dall'occhio umano, a causa dell'impenetrabile oscurità in cui è immersa. L'ambiente si sviluppa, rispetto all'ingresso, in direzione Sud-Est, analogamente ai motivi morfologici esterni. Per raggiungere il centro della sala, nella parte superiore della quale si trovano le bolle d'aria, bisogna percorrere altri 22 metri. In questo tratto il fondo è ricoperto di grossi massi di crollo, che raccontano l'infinita e tormentata storia geologica della grotta. Il punto più depresso raggiungibile si trova ad una profondità di circa 16 metri. Sulla volta sommersa della cavità si notano delle grosse cupole di dissoluzione, perfettamente bianche, mentre ampie superfici speculari indicano l'esistenza di spaziosi ambienti emersi, nei quali la favola della Grotta delle Corvine giunge all'epilogo. Stalattiti e colate calcitiche adornano le pareti delle due bolle d'aria grandi, la maggiore delle quali ha un diametro che supera gli 8 metri ed è alta circa 10. Con l'ausilio di una potente lampada, si possono strappare alla gelosia delle tenebre fragilissime efflorescenze di calcite e stalattiti eccentriche a zanna di cinghiale, che, ad una certa distanza dal livello dell'acqua, ricoprono larga parte di questi ambienti emersi. Di tali concrezioni è tempestata la terza bolla d'aria. Essa, molto più piccola delle altre due, ha una lunghezza di circa 4 metri ed è alta al massimo 3. La bolla piccola è l'unico ambiente della grotta in cui è possibile emergere completamente, sia pure in un equilibrio precario, poggiando i piedi sopra una piccola cengia.

Per poter realizzare il rilievo topografico della caverna si resero necessarie numerose immersioni. Fu nel corso di una di queste che si scoprì che nei giorni in cui spirano venti da Ovest o da Nord-Ovest (che fanno battere il mare proprio in direzione dell'ingresso) la grotta sembra acquistare un proprio respiro, il cui ritmo è regolato dal moto ondoso. La scoperta di tale caratteristica della Grotta delle Corvine fu casuale e piuttosto... avventurosa: gli speleosub erano fermi davanti all'ingresso della cavità e si accingevano a prendere le prime misure, quando vennero improvvisamente ed irresistibilmente risucchiati all'interno dell'ipogeo per alcuni metri. Pochi attimi dopo, prima che potessero rendersi conto di quel che accadeva, gli esploratori furono respinti fuori con pari energia. Ci vollero alcuni minuti perché gli speleosub riuscissero a riacquistare il sangue freddo e capissero quel che era successo. Il fenomeno è dovuto al fatto che la massa d'acqua contenuta nella grotta, alzandosi ed abbassandosi nelle due grandi bolle d'aria per effetto del moto ondoso, produce un'azione di risucchio e, successivamente, di spinta. Come una gigantesca siringa. Lo sviluppo complessivo, di circa 50 metri, e la sua terminazione a fondo cieco, rendono possibile l'esistenza di una serie di gradienti ambientali che condizionano non poco le comunità di organismi viventi nella grotta. Per tali peculiarità, la cavità è stata oggetto di un'indagine biologica sistematica, la prima effettuata in una grotta sottomarina del Salento, che ha avuto inizio nel dicembre 1997 e si è conclusa nel maggio 1999, nella sua fase preliminare, principalmente descrittiva. In quest'arco di tempo, sono state effettuate 35 immersioni nella cavità, alcune delle quali in notturna. Ad ogni immersione hanno preso parte, mediamente, quattro sub, per un totale di

circa 140 immersioni. Lo studio della comunità vivente di un ambiente, infatti, non può limitarsi a una o poche visite ma deve tener conto delle stagioni di sviluppo che possono essere diverse da un organismo all'altro. Anche le ore diurne e notturne influenzano differenzialmente l'attività degli organismi. In alcune occasioni, gli speleosub neritini ed i ricercatori del Dipartimento di Biologia dell'Università di Lecce, si sono immersi più volte, in orari diversi, nell'arco della stessa giornata. La Grotta sottomarina delle Corvine, in poco più di un anno di studi, ha rivelato non poche sorprese. L'ampio volume, la tipica conformazione a tunnel terminante a fondo cieco, la presenza di camere d'aria interne non comunicanti con l'esterno e la presenza di substrati differenti lungo il suo sviluppo, fanno sì che in essa vi sia un'alta biodiversità, comprendente un elevato numero di specie: ben 196, per l'esattezza. Di queste, due si sono rivelate nuove per la fauna italiana e tre nuove per la Scienza. Ciò dimostra che la Grotta delle Corvine, come molte altre cavità sottomarine della penisola salentina, è un prezioso, e per molti versi unico, ecosistema sommerso, e come tale andrebbe adeguatamente valorizzato e tutelato.